

■ **IL LIBRO** Lo scrittore fiorentino Matteo Soldi racconta il tramonto della civiltà precolombiana, l'incontro con i «conquistadores» e la vicenda affascinante di Jaun Diego Cuauhtlaotzin, canonizzato nel 2002

Aquila parlante, vita romanzesca del santo azteco

DI NICOLETTA BENINI

Arrivare a toccare l'immaginazione e le corde più interne delle emozioni attraverso una scrittura avvincente, mai banale che sa tenere il lettore immerso nelle vicende in attesa di un nuovo scenario, di una nuova avventura.

Questo il lettore percepisce fino dai primi capitoli del romanzo «*Il tramonto del quinto sole*» edito da Ares (272 pagine, 18 euro). In una contemporaneità che cammina sul crinale dell'incertezza e della continua

ansia del domani, lo

scrittore fiorentino Matteo Soldi sceglie di raccontare l'epoca di una civiltà che viveva nella continua angoscia e terrore della propria fine e per questo era costretta a continui sacrifici cruenti di vittime umane. Certo lo scrittore sarà rimasto affascinato anche

dalle infinite suggestioni che le civiltà precolombiane suscitano da sempre con i loro rituali segreti, la loro cosmogonia tribale, con la loro architettura grandiosa, ma anche perché quella civiltà misteriosa ed elegante che considerava le piume come massimo ornamento, che non conosceva l'uso della ruota, ma costruiva immensi templi ai propri dei, con i suoi continui sacrifici di sangue, voleva assicurarsi ancora per lungo tempo un regno di luce.

Verso l'Anno Mille gli Aztechi erano una popolazione nomade che percorreva le pianure semi desertiche del Messico settentrionale e le steppe sud-occidentali del Nord America. Da questi luoghi inospitali gli Aztechi si spinsero verso l'altopiano del Messico, una regione dal clima temperato e abitato da popolazioni di sedentari che praticavano l'agricoltura da



almeno 4000 anni. Agli inizi del XV secolo incominciò la loro inarrestabile ascesa, che li portò a sottomettere una per una le comunità della regione e a organizzare un vasto impero che si estendeva su quasi tutto il Messico, dall'Atlantico al

Pacifico e parte del Guatemala. Quattro soli avevano preceduto l'età moderna e per quattro volte l'umanità aveva subito terribili cataclismi che l'avevano annientata: la prima volta era stata divorata da giaguari, la seconda era stata trasformata in scimmie da un vento magico, la terza era stata sommersa da una pioggia di fuoco, la quarta dal diluvio. Per ritardare l'avvento della quinta catastrofe non restava altro che nutrire di sangue umano il Sole, signore della Terra, celebrando periodicamente sacrifici umani. La concezione azteca del mondo dominato dall'ossessione della precarietà cosmica deve aver conquistato la fantasia e la curiosità dello scrittore Soldi fino a farlo arrivare a scrivere un romanzo che se nella prima parte si avvale della sua fantasia, magistralmente arricchita da dettagli e particolari storici, nella seconda parte diventa vero

e proprio romanzo storico e fedelmente racconta le gesta e la storia del comandante Hernan Cortés e del suo incontro con Cuauhtlaotzin, Aquila Parlante, un «giusto» che sacrifica la sua vita per salvare la sua famiglia e che arriva a conoscere e a convertirsi alla nuova religione dei Conquistadores, anche se loro non furono proprio animati da giustizia verso i più deboli. Si intrecciano dunque le gesta, i magnifici paesaggi, il passaggio tra l'antico e il moderno che

avanza e fuggite le nebbie di quella cruenta religione di sacrifici umani, appare la vita eroica di Aquila Parlante al quale, una volta convertito, appare la Vergine Maria la cui immagine restò impressa nel suo mantello. Sul luogo delle apparizioni miracolose fu costruita una chiesa dedicata alla Madonna di Guadalupe, diventato poi negli anni santuario molto amato in tutta l'America latina. Fu lì che il buon Cuauhtlaotzin restò fine alla fine dei suoi giorni riflettendo con Cortés quanto sia vulnerabile e fragile qualsiasi impero umano e quanto eterna invece la sia la Gloria e la vita della Vergine Maria e di suo figlio.

Solo alla fine del romanzo il lettore scopre che anche Cuauhtlaotzin è in realtà un personaggio reale e cioè l'indio Juan Diego, canonizzato da papa Giovanni Paolo II il 31 luglio 2002. Un altro modo di dirci che «gli ultimi saranno i primi», che «chi verrà umiliato in realtà verrà esaltato» perché nulla è impossibile a Dio, al solo Dio sul cui Regno di giustizia, di amore e di pace, mai tramonterà il sole!

